



viene a prendersi il dolce e guardandomi sorride, prima di tutto con gli occhi. Un particolare, questo, che ricorderò sempre. Mangia la pastina e si siede vicino al camper, sopra un tronco di un albero abbattuto. Non chiede altro, si limita a guardarci. Ogni volta che incrociamo il suo sguardo sorride. Scendo dal camper con mezza busta di biscotti, mi avvicino e gli faccio cenno di prenderli. Non si fa pregare, li scarta e si mangia un biscotto dietro l'altro. Noi intanto avevamo quasi finito la nostra pausa. Il nostro pranzo era al termine quando mi accorgo che lei stava raccogliendo le briciole dei biscotti dalla busta. Scendo di nuovo, questa volta con un po' di pane e formaggio. Ora, penso, vediamo se la tua è fa-

me! Come non detto, arraffa tutto e con calma si mette a rosicchiare. Mangia e, guardandoci, sorride con gratitudine. Sempre seduta, sempre composta. Ad un certo punto, da lontano, nella via vedo due donne attempate che sbraitavano all'indirizzo della bambina, poi una si avvicina come per scacciarla. Scendo precipitosamente dal camper e, con voce risoluta, mi rivolgo alle vecchiarde dicendogli di lasciarla stare. Naturalmente non mi capiscono, ma il tono di voce è chiaro. Non convinte fanno cenno di raccogliere dei sassi e capisco quanta malvagità c'è nel loro gesto. Mi intrometto in mezzo e, quasi urlando, gli faccio cenno con l'indice di andarsene, cosa che alla fine fanno con malavoglia. La bambina si sente

protetta e sorride con gratitudine verso la nostra direzione. Una cosa sola ci chiede nella sua lingua: l'acqua. Gli offriamo una mezza bottiglia di acqua ed una mela. Lei, sempre seduta, se la scola d'un fiato ed attacca a rosicchiare la mela. Dopo aver preso il caffè con Amelia scendiamo dal camper. Cerchiamo un colloquio che, con sforzo, in parte troviamo. Apprendiamo dei suoi genitori da un suo cenno (le mani incrociate sopra il petto e la testa reclinata): erano morti. Alla domanda su chi gli dava da mangiare ci fece il nome di una amica. La bambina aveva dieci anni, andava comunque a scuola ed era ridotta in stracci con le ciabatte di plastica tutte rotte. Amelia le fece vedere le scarpette da ginnastica, gliele fece provare, le andavano benissimo ed allora si mette anche la seconda. Notiamo come le ammira, le cura, le liscia come chissà che cosa. Tutto ciò da dentro il nostro lussuosissimo camper. Certo i pensieri si accavallavano l'un con l'altro. Lezioni di vita che non farebbero male a tante persone dell'Occidente consumistico... Poco dopo arriva un'altra bambina, diversa nel vestire e più pulita. Si conoscono, si parlano. Sicuramente di noi, gli fa vedere le scarpette e il pacco con la cena che gli avevamo preparato consistente in mezzo panino con la mortadella (mi ricordo che lo ammirò molto e con stupore quando glielo presentai: forse era la prima volta che vedeva la mortadella) e i masticoni in confetti. Gli avevamo incartato nello scottex la cena e lei lo infilò dentro la busta dei biscotti. Notammo che offriva alla sua amica una gomma, quando scendemmo dal camper per salutarla, ci avvicinammo e lei allora fece il gesto di offrirla anche a noi, non mancava mai di sorridere. La salutammo raccomandandogli di studiare che poi chissà, forse poteva sperare di venire in Italia ed avere una vita migliore. Sono sicuro che comprese quello che cercavamo di trasmettergli. Poi partimmo alla volta del paesino che distava solo qualche centinaio di metri alla visita